

2018 IRES

RELAZIONE ANNUALE

background paper

IL MERCATO DEL LAVORO
IN PIEMONTE NEL 2017



Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e
territoriale del Piemonte 2018

IRES PIEMONTE

Background paper

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2017

Luciano Abburrà e Mauro Durando

© 2018 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2017	5
UNA RIPRESA A PASSO LENTO E DISCONTINUO	5
OCCUPATI E SETTORI D'ATTIVITÀ: CRESCITA CON CAMBIAMENTI	7
LE QUESTIONI PIÙ ESPOSTE AL DIBATTITO PUBBLICO: TEMPI DETERMINATI, PART TIME, GIOVANI	10
LE ASSUNZIONI E LA CASSA INTEGRAZIONE	12
LE TENDENZE DELLE DIVERSE PROVINCE.....	13
IN SINTESI.....	14

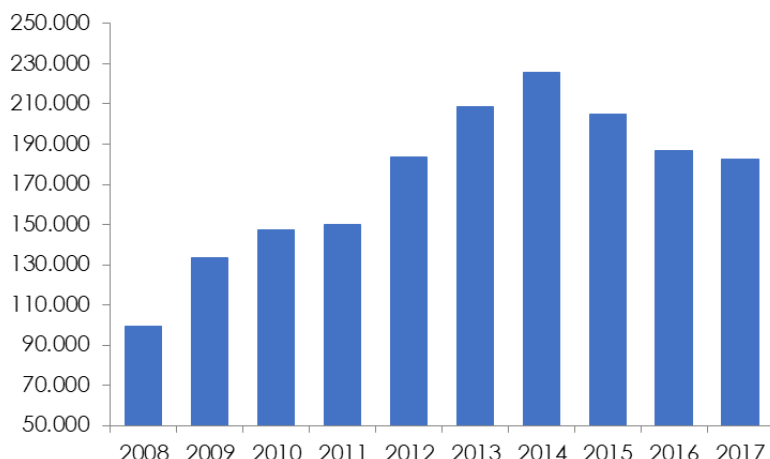
IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2017

UNA RIPRESA A PASSO LENTO E DISCONTINUO

Il 2017 per il mercato del lavoro piemontese è stato un anno di miglioramenti degli indicatori fondamentali, intrecciati con cambiamenti in alcune delle tendenze emerse negli anni immediatamente precedenti che ne fanno anche un periodo interlocutorio, che pone nuovi interrogativi. In generale, con un aumento di 8.000 occupati rispetto al 2016 e una flessione di 4.000 persone in cerca di lavoro, l'andamento positivo risulta in linea con le tendenze prevalenti a livello nazionale. Resta il fatto che le variazioni positive risultano meno accentuate che in altre regioni del Centro-Nord, fra cui spicca l'andamento particolarmente dinamico dell'occupazione in Lombardia, Veneto e Lazio. La disoccupazione registra in Piemonte una flessione apprezzabile (-2,3%), benché inferiore a quella media delle regioni del Nord (-8%). Il calo interessa in prevalenza ex disoccupati di sesso maschile, secondo un andamento rilevabile in tutta Italia. La diminuzione della disoccupazione è peraltro limitata dalla spinta all'emersione sul mercato di soggetti prima inattivi perché scoraggiati dalla carenza di opportunità di lavoro e ora attratti dalla ripresa in corso: un fatto rilevabile nella diminuzione delle forze di lavoro potenziali (-5.000 unità), cioè di chi si dichiara in cerca di lavoro ma non possiede i requisiti di disponibilità e ricerca attiva richiesti dagli standard internazionali per rientrare a pieno titolo fra i disoccupati. Il tasso di disoccupazione si attesta dunque in Piemonte al 9,1%, due decimi di punto in meno rispetto all'anno precedente, con tendenze contrapposte fra uomini e donne: in flessione i primi (dall'8,8% all'8,2%), in lieve crescita le seconde (dal 10% al 10,2%). Il nostro tasso di disoccupazione resta il più alto nel Settentrione dopo quello della Liguria (9,5%): due punti in meno rispetto al dato nazionale, due punti sopra il livello mediamente registrato nel Nord-Italia.

In realtà, il 2017 per il Piemonte è frutto della composizione di due periodi ben distinti: nel primo semestre è sembrato interrompersi il trend di ripresa avviato nella seconda metà del 2014 (l'occupazione segna un lieve regresso e resta invariato il numero dei disoccupati); nella seconda metà dell'anno il sistema è ripartito e la ripresa si è consolidata nell'ultimo trimestre, quando i posti di lavoro sono aumentati di 36.000 unità e le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 18.000. L'inizio del 2018 sembra portare conferme a questa dinamica di ripresa.

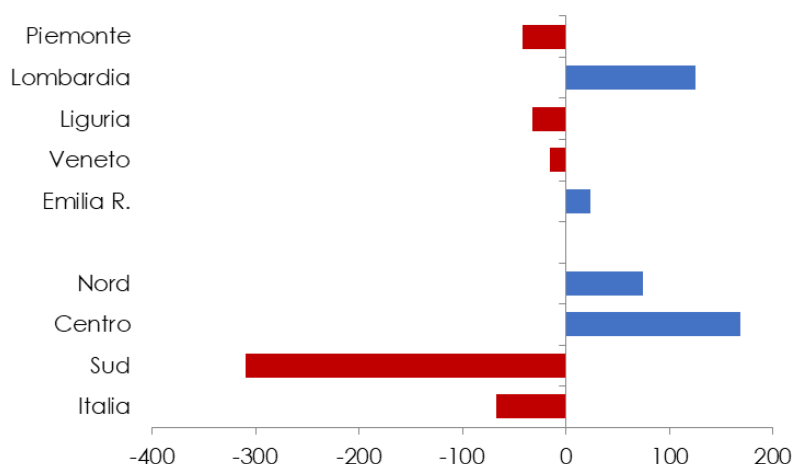
Fig. 1 Piemonte Disoccupati – Dinamica 2008-2017



L'impatto della crisi si è evidenziato soprattutto nell'aumento della disoccupazione, che dal 2015 inizia lentamente a ridursi. La composizione per età e titolo di studio del tasso di disoccupazione segnala maggiori criticità tra i giovani e i livelli di istruzione medio-bassi.

Fonte: ISTAT – Indagine continua delle forze lavoro. Elab. ORML Regione Piemonte

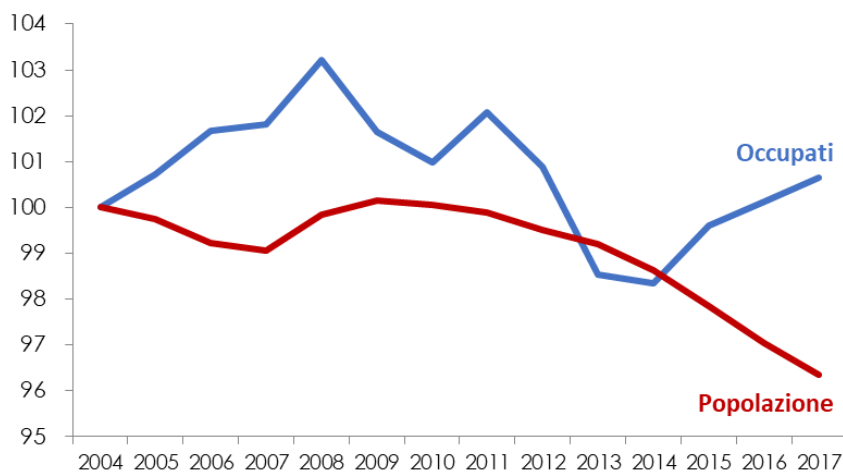
Fig. 2 Italia 2017 – Variazioni occupazionali rispetto all'anno 2008 (x 1000)



Gli occupati al 2017, pur aumentati negli ultimi anni, in Piemonte sono ancora 42.000 in meno rispetto al 2008. In Lombardia, nella media del Nord e del Centro Italia i livelli attuali sono superiori a quelli del 2008.

Fonte: ISTAT – Indagine continua delle forze lavoro. Elab. ORML Regione Piemonte

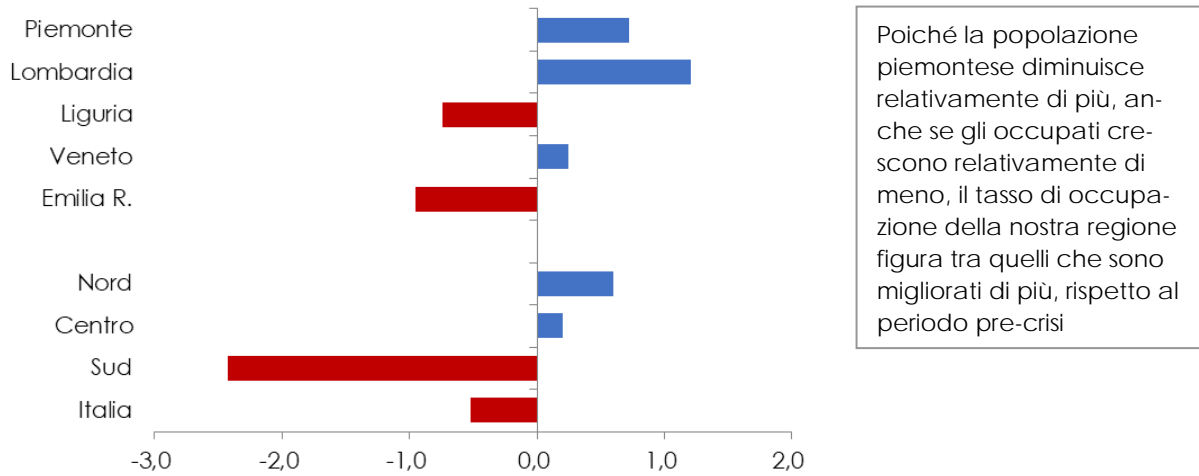
Fig. 3 Piemonte – 20-64 anni – Dinamica occupazione e popolazione 2004-2017 (2004=100)



La popolazione piemontese si riduce perché il saldo migratorio non è più sufficiente a compensare le perdite del saldo naturale. Il divario con la dinamica degli occupati è evidente negli ultimi anni, portando alla crescita del tasso di occupazione

Fonte: ISTAT – Indagine continua delle forze lavoro. Elab. ORML Regione Piemonte

Fig. 4 Variazione del tasso di occupazione rispetto all'anno 2008



Fonte: ISTAT – Indagine continua delle forze lavoro. Elab. ORML Regione Piemonte

OCCUPATI E SETTORI D'ATTIVITÀ: CRESCITA CON CAMBIAMENTI

Alcuni cambiamenti significativi di composizione hanno caratterizzato la crescita piemontese del 2017, per differenza rispetto a quelle segnalate negli anni precedenti. L'industria manifatturiera, che ha avuto nei primi anni di ripresa un ruolo occupazionale relativamente più importante qui che altrove, perde in un anno 11.000 occupati (e ben 25.000 negli ultimi due trimestri), mentre i servizi diversi dal settore commerciale-alberghiero, che negli anni precedenti registravano un dinamismo minore, nel 2017 fanno segnare un incremento occupazionale di 18.000 unità, a fronte di una stabilità del comparto commerciale. In aggiunta, anche due settori minori ma importanti registrano variazioni d'ampiezza contenuta ma di segno contrario agli anni precedenti: l'agricoltura, che perde 3.000 occupati, e le costruzioni, che aumentano di 4.000.

In termini comparativi, va detto che il dato negativo dell'industria manifatturiera trova riscontro analogo in Emilia Romagna e, seppure in misura molto più contenuta, anche in Lombardia. Solo in Veneto il manifatturiero continua a guadagnare posti di lavoro a ritmo elevato anche nel 2017. Per contro, l'aumento degli "Altri servizi" registrato in Piemonte tiene finalmente il passo di quello del Veneto, pur se resta ancora relativamente meno intenso di quello della Lombardia (mentre l'Emilia Romagna quest'anno arretra). Per contro, Veneto ed Emilia Romagna vedono una crescita degli addetti al commercio-alberghi e pubblici esercizi che nel 2017 non trova riscontro analogo né in Piemonte né in Lombardia.

Ma vi è anche altro che complica il quadro di modesta ripresa che, dalle dinamiche della produzione e del valore aggiunto, si estende via via anche all'occupazione. Al di sotto, infatti, della crescita complessiva di circa 8.000 occupati si celano movimenti di segno opposto e di consistenza assai più elevata: da un lato, il lavoro dipendente accresce di 37.000 unità la propria occupazione, a fronte di una caduta del lavoro autonomo di 29.000 addetti. Dall'altro, si segnala una notevole accelerazione dei cambiamenti nella composizione degli occupati per livello d'istruzione, con un aumento di 25.000 occupati con laurea (di cui 18.000 sono donne), a fronte di un aumento di soli 3.000 diplomati e della riduzione di tutti gli altri livelli di scolarità, a partire dai qualificati (-11.000). E' probabilmente il risultato di un processo più "da offerta" che

“da domanda”; che riflette cioè più i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nella scolarizzazione dei giovani piemontesi (che rendono disponibile alle imprese una scelta più ampia di candidati con titoli più elevati), che non una radicale modifica dei requisiti richiesti dal sistema delle imprese. In effetti, il tasso di occupazione dei soggetti con una formazione terziaria resta invariato, perché l’aumento dei laureati nell’occupazione rispecchia esattamente quello avvenuto fra la popolazione. Va certamente rimarcato che dei 37.000 occupati dipendenti aggiuntivi registrati nel 2017, ben 25.000 siano classificati come impiegati o quadri, a fronte di 18.000 operai o apprendisti (i dirigenti sono nel frattempo ulteriormente diminuiti di 5.000 unità). Si deve però constatare che la recente crescita degli occupati nelle classi giovani trovi riscontro soprattutto nelle posizioni professionali di operaio o apprendista, mentre gran parte della crescita degli impiegati e dei quadri si colloca nelle classi d’età intermedie e mature. Resta comunque il fatto che una qualificazione dell’occupazione almeno in termini di livelli d’istruzione e di posizioni professionali è certamente in atto, e la potenzialità di cambiamento che ciò rappresenta potrebbe essere una risorsa importante per un sistema economico che volesse fare della ripresa anche un’occasione di innovazione.

Tab. 1 Occupazione per settore e regioni nel 2017, variazioni assolute e % 2016-17: media annua

Regioni	Settori											
	Agricoltura		Industria manifatturiera		Costruzioni		Commercio Alberghi e Pubbl. Eserc.		Altri servizi		Totale	
<i>Variazioni</i>	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	-3	-4,2	-11	-2,5	4	3,7	1		18	2,1	8	0,5
Lombardia	-5	-8,4	-4	-0,3	2	0,7	12	1,5	67	3,2	72	1,7
Veneto	-4	-5,7	19	3,2	-1		14	3,4	18	2	44	2,1
Emilia Romagna	3	4,5	-14	-2,6	3	3,4	23	6,1	-10	-1,1	6	0,3
Nord-Ovest	-9	-6,8	-9	-0,5	0		6	0,5	85	2,6	74	1,1
Nord-Est	2	1,2	6	0,4	1		45	4,6	11	0,5	65	1,3
Nord	-7	-2,2	-3	-0,1	1		51	2,3	97	1,7	139	1,2

Fonte: ISTAT – Indagine continua delle forze lavoro

Quello che pare evidente, comunque, è che non stiamo assistendo ad una ripresa del sistema occupazionale piemontese giocata tutta lungo i sentieri già battuti prima dei lunghi anni di crisi e stagnazione. E’ più probabile che un trend medio di moderata ripresa sia il risultato statistico della compensazione fra movimenti di aumento/diminuzione di ben altra entità, che riflettono cambiamenti in atto sia nel peso relativo dei diversi settori economici sia, all’interno dei medesimi settori, degli ambiti d’attività e delle posizioni professionali in cui essi si strutturano. Una prima specificazione e misura di tali cambiamenti può essere colta dal confronto fra la dinamica del lavoro dipendente, che nell’industria manifatturiera registra una perdita di 8.000 posizioni lavorative, mentre nei servizi diversi dal commercio-alberghi-ristorazione aumenta di ben 33.000. Diversamente, il lavoro autonomo diminuisce in entrambi i macrosettori, ma di 15.000 unità nei servizi diversi e di 3.000 circa nel manifatturiero. Sembra quindi che – dopo anni in cui se ne lamentava la staticità – l’epicentro dei mutamenti si collochi stavolta proprio

nell'ampio e vario mondo dei servizi non commerciali, dove ad attività in forte crescita occupazionale centrata sul lavoro alle dipendenze si affiancano aree d'impiego indipendente in sensibile ripiegio. Ma un tale processo di almeno indiretta sostituzione sembra riguardare anche il commercio e l'alberghiero-ristorazione, la cui sostanziale invarianza a livello aggregato deriva da una perdita di 7.000 lavoratori autonomi, a fronte di un aumento di 8.000 dipendenti. Anche il calo degli addetti all'agricoltura, che l'anno scorso ha invertito il trend positivo degli anni precedenti, è stato tutto dovuto al lavoro autonomo (femminile), mentre la piccola ripresa delle costruzioni si colloca tutta nel lavoro dipendente (maschile).

Entrambe le grandi componenti dell'occupazione definite dalla forma giuridica dei rapporti di lavoro inviano dunque segnali di mutamento e richieste di approfondimento e specificazione, perché le dinamiche che le riguardano siano meglio comprensibili.

Le tendenze settoriali evidenziate nei paragrafi precedenti possono essere meglio comprese se vengono scomposte per aggregazioni più fini di quelle fin qui utilizzate. Così, si può precisare che il calo dell'occupazione dipendente manifatturiera si è concentrato soprattutto nei settori alimentare e metalmeccanico. Per contro, l'aumento degli occupati nei servizi non commerciali – la maggior novità positiva dell'anno 2017 – si è generato soprattutto nei comparti dell'istruzione e formazione, della sanità e assistenza, degli "altri servizi collettivi e personali": nei servizi alle persone, insomma, che negli scorsi anni avevano fatto registrare una preoccupante staticità in Piemonte (anche a confronto con le altre regioni del Nord). Resta invece ancora sostanzialmente ferma la consistenza occupazionale degli altrettanto importanti servizi alle imprese, relativamente sottodimensionati in Piemonte, tra i quali solo le attività finanziarie e assicurative registrano nel 2017 una crescita di qualche migliaio di addetti (in prevalenza donne).

Si può poi anche precisare che la temporanea staticità del comparto dei servizi commerciali è derivata dalla composizione di una flessione del commercio in senso stretto, a fronte di un ulteriore incremento degli occupati negli alberghi e ristoranti. Ma si deve anche ricordare che il risultato del commercio è frutto di una caduta del lavoro autonomo (-9.000) a fronte della crescita in misura analoga del lavoro dipendente (+8.000).

E' una tendenza comune al grande settore dei servizi, nel quale si è verificata una contrapposizione fra la crescita rilevante dell'occupazione dipendente (+ 41.000, nel complesso, pari al +4.7%) e un calo altrettanto significativo dell'occupazione autonoma (-22.000, pari al -7.1%). Si può precisare ora che, se i comparti in crescita per il lavoro dipendente sono quelli già menzionati, quelli che più contribuiscono al calo degli autonomi sono il commercio in senso stretto e gli "altri servizi alle imprese", cui si aggiunge un calo negli "altri servizi collettivi e personali", che abbiamo visto crescere nel lavoro dipendente. In più, risulta chiaro che il processo di apparente sostituzione di lavoro autonomo con lavoro dipendente presenta una spiccata connotazione di genere femminile: nel 2017, le donne dipendenti crescono di 22.000 unità, mentre le donne indipendenti si riducono di 20.000. Inoltre, questi grandi movimenti avvengono tutti all'interno della popolazione occupata autoctona, interessando del tutto marginalmente gli stranieri: la crescita di 37.000 occupati dipendenti riguarda 36.000 italiani, il calo di 29.000 autonomi interessa lavoratori italiani per 26.000 unità.

Alla luce di questi dati, il tema del lavoro autonomo, della sua composizione e tendenze, acquista una specifica rilevanza che meriterebbe approfondimenti dedicati. Da un lato sarebbe interessante verificare se questa apparente "sostituzione" tra lavoro autonomo e dipendente

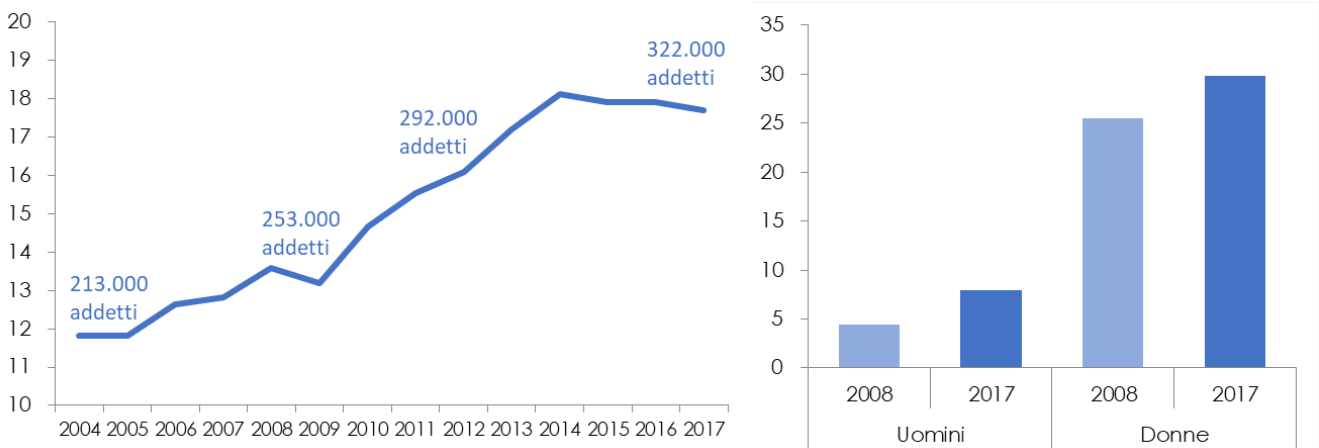
sia legata all'ampliamento delle dimensioni delle aziende e alla crescente complessità delle loro strutture organizzative: per esempio, nel commercio la sostituzione dei negozi coi supermercati; in sanità la sostituzione dei professionisti isolati con i centri per la cura (è un caso evidente nel campo delle cure dentistiche); nei servizi alle imprese i centri di consulenza plurifunzione che sostituiscono i tradizionali consulenti del lavoro; etc. Intanto, con un approccio più esteso sul piano temporale, più dettagliato sul piano della composizione professionale e con un taglio comparativo con altre regioni a noi prossime, proponiamo un box di **approfondimento sul lavoro autonomo in Piemonte**: un contributo che porta elementi di comprensione aggiuntivi – proiettandoli su un orizzonte di medio periodo - rispetto ad una delle tendenze al mutamento dell'occupazione particolarmente rilevante per la nostra regione, per quanto raramente evidenziata nel dibattito pubblico (vedi Box 1, pag. X)

LE QUESTIONI PIÙ ESPOSTE AL DIBATTITO PUBBLICO: TEMPI DETERMINATI, PART TIME, GIOVANI

E' inevitabile un riferimento ad una delle dimensioni dei rapporti di lavoro che sono più spesso oggetto di discussione nel dibattito pubblico: il loro grado di stabilità dal punto di vista giuridico. Si deve dunque constatare anche per il Piemonte che 3/4 dell'aumento degli occupati dipendenti si determina nell'area del lavoro a tempo determinato, che passa in un solo anno dall'11 al 13% dello stock di occupazione complessiva. Si tratta ancora di una quota fra le più basse a livello nazionale (media 15%), ma è in rapida crescita, poiché il tempo determinato rappresenta gran parte del flusso delle nuove assunzioni. Rilevante nel giudizio è poi anche la sua persistente concentrazione nelle fasce giovanili dell'occupazione: fra i 15-29enni i rapporti a termine sono ormai al 41%, mentre fra i 30-49enni sono il 9%.

Altro dato di cambiamento nella struttura dell'occupazione dipendente è dato, oltre che dalla durata contrattuale, dalla continua, consistente e persistente espansione del lavoro a tempo parziale che abbiamo visto connotare di sé tutti gli anni successivi all'inizio della crisi, non solo fra le donne ma anche fra gli uomini, non solo fra i giovani ma un po' in tutte le età. Anche qui, come lungo le altre dimensioni del lavoro fin qui considerate, può essere interessante osservare l'intreccio del cambiamento con la connotazione di genere. In alcuni casi è molto forte: sono donne la totalità degli occupati aggiuntivi registrati nell'insieme dei servizi e sono donne 20.000 dei 29.000 occupati aggiuntivi a tempo determinato. Nel caso del part time, invece, lungo un trend crescente che dura da anni, nel 2017 si registra una piccola flessione, con le donne che diminuiscono di 6.000 unità mentre i maschi aumentano di 4.000. Nel complesso, però, il part time rappresenta il 30% dell'occupazione femminile, rispetto all'8% di quella maschile.

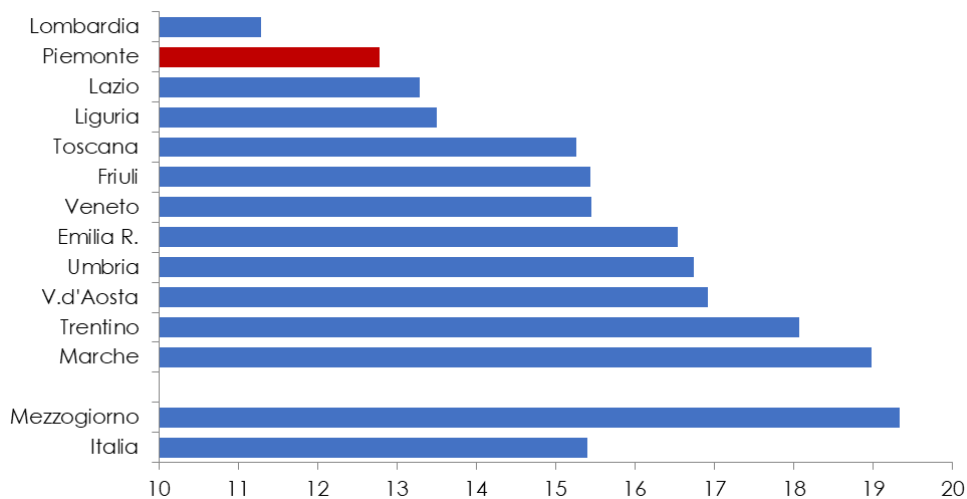
Fig. 5 Piemonte - Occupati - Incidenza % del part-time, totale e per genere



Fonte: ISTAT - Indagine continua delle forze lavoro

Una nota particolarmente positiva dell'anno scorso è certamente rappresentata dai dati occupazionali riferiti ai giovani, di cui possiamo meglio precisare dinamiche e composizione. L'ISTAT ha stimato nella fascia fino a 24 anni in Piemonte un aumento dell'occupazione (+6.000 unità) e una lieve flessione della disoccupazione (-2.000 unità). Due variazioni che – pur contenute in valore – producono un calo del tasso di disoccupazione (dal 36 al 33%) e un aumento del tasso di occupazione (dal 18 al 19,5%). Quest'ultimo, in particolare, è un dato che interrompe un trend negativo che data fin da prima della crisi. Il contributo principale alla pur lieve ripresa dell'occupazione giovanile proviene, in parti equilibrate, dai settori manifatturiero, commerciale e degli altri servizi alle imprese, e riguarda prevalentemente posizioni professionali modeste. Tale piccola ripresa attenua un po', senza poterla invertire, la dinamica che vede crescere sistematicamente il peso delle classi mature sull'occupazione: gli over 55 anni aumentano di altri 9.000 occupati. Continua invece la riduzione, in termini assoluti e relativi, del peso occupazionale della classe d'età 35-44 anni: un calo che quest'anno sembra da attribuirsi completamente alla dinamica della popolazione coetanea, che diminuisce esattamente nella stessa percentuale degli occupati.

Fig. 6 Italia Occupazione a tempo determinato fra i lavoratori dipendenti – Incidenza % nel 2017 per area territoriale



Fonte: Elaborazione Regione Piemonte – Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

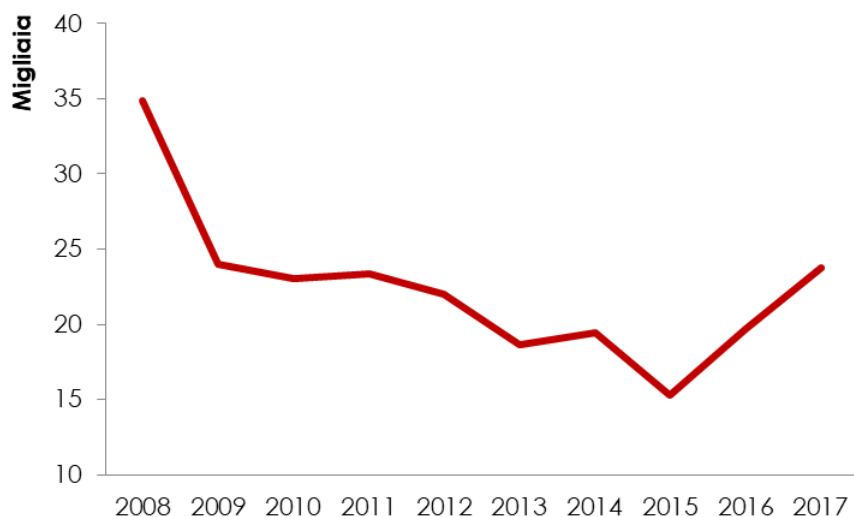
LE ASSUNZIONI E LA CASSA INTEGRAZIONE

Le dinamiche positive rilevate per il lavoro alle dipendenze trovano conferma nei dati delle procedure di assunzione, che segnano un significativo incremento (+80.000 unità, +14,6%), trainato dalla crescita dei contratti a termine. Registrano invece un sensibile regresso (-10.500 unità) i tempi indeterminati standard, che tornano in pratica al livello del 2014, prima dell'impennata del 2015 legata alla decontribuzione introdotta dal governo. Va considerato tuttavia che all'aumento delle procedure ha certamente contribuito anche l'abrogazione dal mese di marzo dei *voucher* di lavoro accessorio, che non erano censiti dalle comunicazioni obbligatorie. Dopo alcuni mesi i *voucher* sono stati sostituiti da un sistema di prestazioni occasionali di più complessa applicazione, che sta diffondendosi con lentezza. Queste modifiche normative hanno prodotto nei movimenti tracciati dalle comunicazioni obbligatorie un forte incremento dei contratti di lavoro intermittente, che raddoppiano di numero (da 22.000 a 44.000). Essi sono utilizzati in prevalenza nel ramo turistico-alberghiero, le cui assunzioni segnano per questo motivo un picco di crescita del 56%.

Ma anche al di là dell'effetto distorsivo sui dati di questi cambiamenti nelle forme d'impiego disponibili, nel 2017 si evidenzia una ripresa della domanda di lavoro che riguarda tutti i settori di attività, tranne l'istruzione (-9%) dove si scontano i processi di stabilizzazione attivati nell'ultimo biennio.

Nelle procedure di assunzione la componente giovanile è quella che registra la percentuale di crescita maggiore (+29%). Ad essa contribuisce in misura rilevante il rilancio dei contratti di apprendistato (+20%), che stanno risalendo dopo il picco negativo del 2015, anche se sono ancora lontani dai livelli pre-crisi: le assunzioni di apprendisti erano state 35.000 nel 2008, sono scese a 15.000 nel 2015, per risalire alle 23.500 del 2017. Sono segnali positivi, che potrebbero consolidarsi nel 2018 con l'introduzione del bonus per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani fino a 35 anni di età.

Fig. 7 Piemonte – Assunzioni di apprendisti – Dinamica 2008-2017 (x1000)



Fonte: Elaborazione Regione Piemonte – Settore Politiche del Lavoro su dati Sistema Informativo Piemonte Lavoro

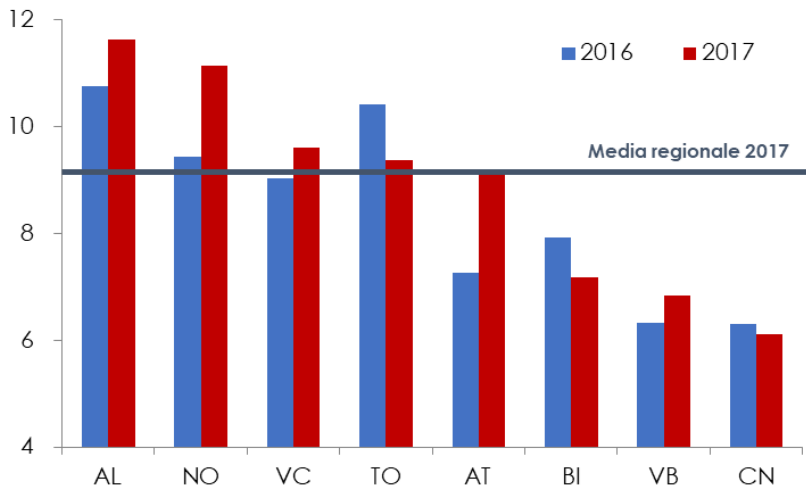
In ultimo, va segnalato che il ricorso alla Cassa Integrazione è ulteriormente diminuito, dopo la contrazione registrata nel 2016, per cui il monte ore complessivo si dimezza (da 78,5 a 35 milio-

ni di ore) e torna in sostanza sui livelli pre-crisi. Il dato è per un verso conseguente al miglioramento del clima congiunturale, ma è anche dovuto alle modifiche al sistema di accesso agli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro operato con il Jobs Act, che ha accresciuto i costi per le imprese, limitato i tempi di copertura ed escluso le imprese in cessazione o fallimento che fino al 2015 potevano far ricorso a questo ammortizzatore. A ciò si aggiunga la conclusione nel 2016 dell'esperienza della CIG in deroga, sostituita solo parzialmente dal nuovo sistema dei Fondi di Solidarietà. Non a caso si sono susseguiti nell'ultimo periodo vari provvedimenti ministeriali o legislativi volti ad attenuare questa stretta, concedendo specifiche deroghe e potenziando i meccanismi di ricollocazione a favore dei soggetti coinvolti in crisi aziendali mediante l'estensione anche ai cassaintegrati dell'assegno di ricollocazione previsto in origine solo per i disoccupati.

LE TENDENZE DELLE DIVERSE PROVINCE

Sul territorio piemontese, si registra un sensibile miglioramento in provincia di Torino, dove tendono a concentrarsi le dinamiche positive rilevate a livello regionale (+10.000 occupati e -11.000 disoccupati). Peggiora invece il quadro statistico nei bacini di Alessandria e Novara, gli unici con un tasso di disoccupazione superiore all'11%, mentre a Torino si scende sotto la soglia del 10%. Resta confermata la situazione positiva di Cuneo, che pure mostra un arretramento nella graduatoria nazionale in relazione al livello di disoccupazione: passa dal 9° posto del 2016 al 14°, superata da alcune province del Nord-Est, dove la situazione è migliorata in misura più consistente nell'ultimo anno.

Fig. 8 Piemonte – Tassi di disoccupazione per area provinciale



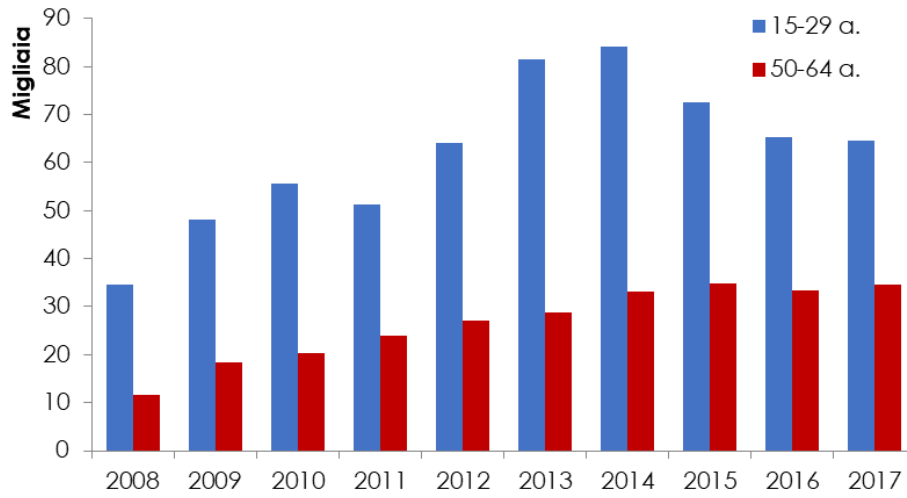
Fonte: Elaborazione Regione Piemonte – Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

IN SINTESI

Il quadro del mercato del lavoro delineato nel 2017 presenta conferme al trend di ripresa evidenziatosi negli anni precedenti e offre elementi di ulteriore precisazione e comprensione dei cambiamenti che accompagnano tali dinamiche positive. Forti effetti di composizione emergono in effetti al di sotto delle modeste variazioni dei dati medi e complessivi. In particolare, un forte contrasto emerge fra una crescita del lavoro dipendente e una caduta dell'occupazione autonoma; così come fra una netta perdita di occupati dipendenti nel settore manifatturiero, che negli anni d'avvio della ripresa aveva dato un contributo positivo all'occupazione piemontese, e una significativa crescita del lavoro dipendente nell'ampia area dei servizi, concentrata in particolare nei servizi alle persone. Di questi si era rilevata negli anni scorsi una consistenza e dinamicità relativamente scarse, anche a confronto con le principali regioni del Nord. Nel 2017, fermi restando i divari, si vedono segnali di un possibile recupero, che non si vede ancora nei servizi alle imprese. Alla ripresa occupazionale dei servizi alle persone ha certamente contribuito anche il settore pubblico, con processi di stabilizzazione e inserimento di nuovi addetti soprattutto nei settori dell'istruzione e della sanità, a lungo bloccati dai problemi di finanza pubblica. Non altrettanto dinamica continua a risultare l'evoluzione dei servizi alle imprese, di cui ha certamente bisogno lo sviluppo in forme innovative anche dell'apparato industriale. Oggi è probabile che i fabbisogni vengano soddisfatti attingendo da altre aree regionali: è una soluzione che può soddisfare le esigenze immediate delle imprese, ma lascia insoluta una parte importante del problema occupazionale dei giovani piemontesi, che hanno ormai raggiunto livelli di scolarizzazione e aspettative occupazionali che sarebbero meglio valorizzate da uno sviluppo più ampio e qualificato delle attività dei servizi. Anche per questo, forse, la nostra disoccupazione giovanile, se diminuisce in parte per effetto della ripresa, resta più elevata che nelle regioni più terziarizzate di confronto.

Restano quindi ben evidenti esigenze di intervento a sostegno dei cambiamenti in corso sul versante delle qualificazioni e delle età. Da un lato, per le condizioni ancora difficili dei giovani, stretti fra disoccupazione, precariato e qualità del lavoro non sempre corrispondente alle potenzialità e aspirazioni. Dall'altro, per la novità storica rappresentata da un'ampia popolazione lavorativa d'età matura, con gli ultra50enni che risultano una parte sempre più importante sia dell'occupazione sia delle assunzioni. Essi dovranno fronteggiare processi di cambiamento assai impegnativi sul piano tecnologico e organizzativo, senza poter disporre di un sistema d'offerta formativa permanente, adeguato alle esigenze di un tempo in cui i processi di ricambio generazionale si fanno molto più rallentati e ritardati, mentre le innovazioni si accelerano. Senza dimenticare che nella stessa popolazione matura si è in questi anni creata un'estesa sacca critica di persone, in gran parte a bassa qualifica, che hanno perso il posto di lavoro, non riescono a ricollocarsi nel nuovo contesto lavorativo, e sono spesso ben lontane dalla pensione.

Fig. 9 Numero di persone disoccupate giovani e mature tra il 2008 e il 2017 in Piemonte



Fonte: Elaborazione Regione Piemonte – Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

Le politiche regionali si stanno orientando verso questi due target, prevedendo nel 2018 specifiche azioni mirate, accanto ad iniziative rivolte ai disoccupati e a contrasto delle crisi aziendali, secondo modalità in parte già sperimentate nel corso del 2017.